12 aprile- Pasqua

Con i tuoi

 A dispetto del virus o, meglio, a causa del virus, questa è stata la pasqua più “con i tuoi” che abbiamo mai vissuto, almeno virtualmente. E’ vero che siamo tutti sparpagliati e che le nostre famiglie sono ridotte ai minimi termini della convivenza. Mentre io ed Enrico viviamo ancora sotto lo stesso tetto, i miei fratelli stanno affrontando questa quarantena con l’unica compagnia delle mogli. Il blocco alla mobilità infatti ha congelato le situazioni di studio e di lavoro dei figli, con relativa residenza, in altre città o addirittura all’estero, e ha reso ormai da tempo impossibile il ritorno in famiglia sia di quelli che lo facevano saltuariamente, sia di quelli che, più vicini, erano pendolari del fine settimana: rientro a casa il venerdì, nuova partenza la domenica pomeriggio. Tutti loro però erano pronti, con programmi e prenotazioni fatti già da tempo, a passare la pasqua “con chi vuoi” e si sarebbero sparsi qua e là per l’Italia e per l’Europa lasciando noi genitori a condividere il pranzo domenicale con la mamma, pure lei costretta ora a stare da sola nella sua casa, senza poter avere contati con noi se non di necessità. La pasqua di oggi, invece, benché siamo divisi e lontani, ci ha riuniti tutti, genitori, figli, zii e nipoti, proprio a causa della mancanza della libertà di andare in luoghi diversi dalle rispettive, ancorché provvisorie, abitazioni. Si è così verificato un ritorno alle relazioni primarie e fondative, anche se non più fondamentali, e ci siamo ritrovati tutti, dopo i rispettivi pranzi consumati in solitudine, uniti sullo schermo di Zoom a condividere la comune sorte di separatezza e privazione, a scambiarci augurali brindisi a distanza e informazioni sulla salute e sulle condizioni di vita imposte da Covid 19. Mancava solo la mamma che non ha la dotazione tecnologica necessaria per unirsi a noi ma che è stata, come sempre, presente nelle chiacchiere che ci siamo scambiati fra di noi.

 Alla mamma ho fatto visita più tardi, nel pomeriggio, per non lasciarla completamente sola in questa particolare giornata festiva. E’ stata una visita motivata dall’affetto, non dalla necessità materiale, ma credo che, nel caso mi avessero fermata per un controllo, i suoi 92 anni e il suo vivere sola in una casa isolata, senza alcun aiuto, avrebbero fornito una giustificazione più che valida allo spostamento da da casa mia a casa sua.

 Le limitazioni a cui siamo sottoposti hanno rarefatto le occasioni di incontro che prima erano quotidiane e ridotto il tempo che passiamo insieme quando vado da lei. Questa distanza imposta, però, ha reso possibile pensare più a fondo a lei e alla nostra relazione madre/figlia, più di quanto non avvenisse quando il nostro stare insieme era scandito dalle abitudini che riempivano il tempo. Giocare con lei a carte, aiutarla a superare qualche difficoltà nella Settimana enigmistica, darle una mano in qualche attività domestica o altre piccole incombenze sono azioni che traducono in gesti l’affetto che non sappiamo dirci perché la mancanza di confidenza non ci ha mai abituate a farlo.

 Sto leggendo in questi giorni uno dei tanti libri che si sono accumulati, non letti, sulla scrivania. Si tratta di *Le figlie di Hanna* romanzodi Marianne Fredriksson, opera e autrice a me del tutto sconosciute. Lo avevo acquistato su una bancarella di non so più quale fiera, spinta solo dalla particolarità dell’edizione. Si tratta infatti di una EDIZIONE FUORI COMMERCIO - TESTO SENZA CORREZIONI DEFINITIVE, come è scritto in copertina subito sopra al logo e al nome della casa editrice che è Longanesi &c.. Era la prima volta che vedevo messa in vendita una copia di lavoro e con pochi euro comperai quella che per me era una piccola rarità, una curiosità senza valore e senza alcun altro significato, per cui l’impulso che mi aveva spinta si esaurì nell’atto dell’acquisto. Per tanto tempo non ho avuto alcuna curiosità per il contenuto del libro che mi tornava sotto gli occhi ogni volta che sistemavo la scrivania, senza mai essere indotta, non dico a leggerlo, ma nemmeno a sfogliarlo. L’occasione per farlo si è presentata in questi giorni di ricerca di sempre nuovi libri per passare il tempo della reclusione. Poiché la copertina, un semplice cartoncino verde da fotocopisteria, non fornisce altre indicazione oltre a quelle che ho già detto, ho fatto una rapida ricerca in internet e quello che ho trovato mi ha subito agganciata. Ho letto infatti che “*Hanna, Johanna e Anna sono rispettivamente nonna. figlia e nipote. Ma il legame che le unisce è ben più forte di quello del sangue. E’ un legame che si riassume in una semplice espressione che racchiude un destino: <<essere donna>>. il forte e toccante ritratto di tre donne al centro di una straordinaria narrazione in cui si specchiano cento anni di storia svedese”* .

 Storia svedese a parte, ho pensato che quel libro potesse parlare anche di me, di mia madre e di mia figlia. Le stesse tre generazioni, in un paese e in un’epoca diverse, ma se la Storia con la lettera maiuscola che fa da sfondo è diversa, ho pensato che potessero esserci invece delle affinità nella storia con la lettera minuscola che narra delle relazioni archetipiche fra madri e figlie che, attraverso l’evoluzione delle figlie in madri, di generazione in generazione, trasmette per via generativa il modello originario.

 Sono arrivata con la lettura poco oltre la metà e ne sono avvinta. A questo punto il ritratto della nonna, l’Hanna del titolo, è già stato ampiamente sviluppato ma ancora continua ad arricchirsi e a precisarsi mentre emergono a loro volta le storie della figlia e della nipote.

 A un certo punto Johanna, la donna di mezzo, parlando della madre già morta alla figlia Anna, pure lei già avanti negli anni e a sua volta con figli e nipoti, dice di lei: - Mia madre non comprendeva, bensì giudicava e censurava, risparmiandosi in tal modo molte preoccupazioni”.

 A lungo ho pensato la stessa cosa di mia madre e, trovandomi in una situazione speculare a quella del romanzo, tante volte avrei potuto esprimere (magari l’ho anche fatto) lo stesso giudizio su di lei a mia figlia. Ma, come nel romanzo figlia e nipote cercano di scoprire a distanza di tanto tempo, ora che Hanna non c’è più, le cause profonde di quel suo modo di essere che aveva causato sofferenza a entrambe ma anche a lei stessa, così anche io sono da tempo impegnata nel lavoro di comprensione delle condizioni che hanno determinato le relazioni con mia madre, per non restare io stessa prigioniera di un giudizio troppo severo e parziale. In particolare credo di avere capito da tempo che quella lontana rigidità forse non era altro che la reazione difensiva di fronte allo sconvolgimento portato al suo mondo e ai suoi valori dalla rivoluzione del costume, dei comportamenti e delle mode negli anni della mia adolescenza. Nel mondo di mia madre il ruolo di sacrificio e di subordinazione della donna nella famiglia era predeterminato e non messo in discussione. Scoprire nella propria figlia adolescente una volontà di autodeterminazione mai immaginata, anche se all’inizio magari si esprimeva solo nella rivendicazione della lunghezza ( o meglio, della cortezza) delle gonne, deve averle provocato un effetto destabilizzante. La severità e la nettezza dei suoi giudizi forse altro non erano che un modo per stare salda e mantenere dritta la barra del timone educativo, secondo i suoi valori, in mezzo a quella tempesta epocale. Devo riconoscere che il confronto e anche lo scontro delle nostre diversità che in quegli anni era aspro e quotidiano, da un lato ha favorito l’affermazione della mia identità e indipendenza di azione e di giudizio ma, dall’altro, ha costituito anche un argine a possibili sbandamenti ed eccessi che, nella turbolenza di quel periodo, non erano improbabili e avrebbero potuto essere anche pericolosi.

 In ogni caso, ripensare al rapporto con la propria madre quando si è a nostra volta madri, offre una prospettiva di valutazione diversa dei suoi comportamenti e porta spesso a comprenderne e a condividerne le intenzioni anche se questo non annulla il ricordo della sofferenza e della rabbia a suo tempo patite come figlia.